

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 4 Febbraio 1900

N. 1344

LE SPESE MILITARI

Quello che avevamo preveduto si verifica punto per punto. Il consolidamento della spesa per la guerra nei famosi 246 milioni non era che un ingiungimento per acquetare coloro che chiedevano una riduzione dell'effettivo dell'esercito. Ripetutamente abbiamo riportata la opinione di tecnici competentissimi, i quali affermavano, che non ostante i diversi abilissimi espedienti con cui alcuni Ministri della guerra facevano notevoli risparmi per mantenere la spesa nei limiti del bilancio, tante e tante erano le cose assolutamente necessarie a cui non si provvedeva che ogni esercizio creava un debito latente di cui un giorno o l'altro la cifra complessiva sarebbe stata palese, avrebbe fatta penosa impressione.

E quando ai tecnici competenti abbiamo domandato che sulla loro coscienza ci dicessero quanto sarebbe stato necessario di spendere per mettere l'esercito quale lo vuole la legge vigente e senza ombra di lusso, in pieno assetto per rispondere degnamente alla sua missione, i più moderati ci hanno detto che un miliardo forse poteva bastare.

A questa come a tante altre previsioni che ha fatto l'*Economista*, molti hanno risposto incolpandoci di esagerazione, ed ecco che già la verità incomincia a farsi strada ed il Ministro della guerra improvvisamente vien fuori con un progetto che domanda quasi 393 milioni di nuove spese.

Eccone la distinta:

Lavori di fortificazioni	L. 130,000,000
Armamento e trasformazione d'armamento delle fortificazioni, e munizionamento	80,000,000
Completamento e trasformazione dei parchi d'assedio d'artiglieria e dei parchi del genio.	30,000,000
Lavori, strade, ferrovie, opere militari e materiali per ferrovieri	20,000,000
Completamento armi portatili.	24,000,000
Sostituzione dell'artiglieria da campagna e montagna da cent. 7	68,500,000
Sostituzione dell'artiglieria da campagna da cent. 9.	68,500,000
Fabbricati militari.	30,000,000
Approvvigionamenti di mobilitazione, e materiali varii per dotazione delle piazze forti.	8,500,000
Casermaggio per le truppe.	2,000,000
Totale L.	<u>393,000,000</u>

Naturalmente la spesa si ripartisce su molti esercizi, anzi per il primo esercizio non occorrerà nemmeno spendere effettivamente; basterà stanziare in bilancio le somme relative.

Ma ormai questa è astuzia vecchia; una volta votata la spesa, e se ne ottiene la votazione appunto mostrando che, diluita su lungo tempo, non pesa sul bilancio, viene ben presto il momento opportuno per dimostrare che, giacchè la spesa si deve fare, è meglio farla subito, giacchè così la difesa della nazione ne guadagna un tanto. Si trova poi sempre una tornata di scorcio di sessione in cui la Camera vota senza scrupolo, non una nuova spesa, ma un acceleramento nello spendere, e d'altra parte il Senato che, come al solito, non ha il tempo di vedere, vota esso pure in fretta.

E sia pure: il Governo ed il Parlamento però si ingannano assai se credono che il paese non abbia già compreso il giuoco e non giudichi come meritano questi ingiungimenti.

Quando di fronte alla insistente domanda della riduzione delle spese militari fu risposto quasi pomposamente limitando, consolidando anzi, la spesa in 246 milioni, i signori Ministri della guerra e Generali responsabili della verità, non dovevano ignorare che i 400 milioni che oggi si domandano erano necessari. Nessuna di quelle categorie di spese è improvvisa od ha carattere tale che non potesse essere preveduta; egli è che non si volle prevederla per attendere quel momento opportuno in cui si poteva ritenere meno difficile che il paese ingoiasse l'amaro boccone.

E così, mentre la giustizia langue anemica per mancanza di mezzi, mentre la sicurezza pubblica lamenta la insufficienza delle dotazioni, mentre si economizza sulla pubblica istruzione, mentre ieri appena il Ministro delle Poste e Telegrafi dichiarava alla Camera che il servizio va male perchè il Tesoro non dà quanto basta a farlo andar bene, mentre da due anni i ministri fingono di discervellarsi per trovare una diecina di milioni onde abolire il dazio comunale sulle farine e sul pane, mentre il Ministro della Marina deve venir meno gli impegni presi per legge dallo Stato a favore della marina mercantile, ecco che la Camera è chiamata a votare una spesa di 393 milioni per spese militari.

Poi l'on. Villari, o qualche altro illustre pensatore, si meraviglierà che gli Italiani in numero sempre maggiore siano disamorati delle

istituzioni e del governo, e che i socialisti trovino sempre maggior numero di seguaci.

Per spiegare questi fenomeni di incomprendibile cecità dei governanti, bisognerebbe riportare un motto latino che però ci sembra troppo irrispettoso per quanto applicabilissimo.

L' ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

esercizio 1899

Questo Istituto, che continua con tanta perseveranza nella via sana e buona, quella di non esporre i capitali propri ed altrui a troppi rischi e quindi di non eccitare le attività artificiose né della proprietà rustica, né della proprietà urbana, si presenta anche per l'esercizio 1899 in condizioni che meritano di essere rilevate.

Durante l'anno 1899 furono presentate 358 domande di mutui per l'importo complessivo di L. 13,756,500; la maggior parte di queste domande, oltre $\frac{3}{4}$, offrono in garanzia fondi rustici, meno di $\frac{1}{4}$, fondi urbani, e fondi misti, appena per L. 985,500.

Le cifre di domande di mutui erano state maggiori negli anni precedenti, ma la differenza è da attribuirsi in parte alle cause generali, in parte alla fama di prudente, che si è acquistata l'Istituto, per cui non gli pervengono, in genere, le domande che non abbiano una seria base.

Del resto al 31 dicem. 1898 erano rimaste in corso di trattazione 391 domande per L. 23.8 milioni; nell'annata ne furono presentate, come si disse, 358 per 13.7 milioni, furono ripresentate 34 domande per 1.5 milioni di quelle precedenti respinte o ritirate; per cui la somma arriva a 782 domande per 39 milioni.

Alla fine dell'anno 1899 essendo state respinte 130 domande per 2.7 milioni, e ritirate 139 per 7.4 milioni, essendo stata ridotta la richiesta di altre domande, per la somma di 2.4 milioni, ed essendo stati stipulati 130 mutui per 7.2 milioni, rimanevano in corso ancora 389 domande per 20 milioni circa di lire.

La differenza quindi tra la rimanenza alla fine del 1898 e quella alla fine del 1899 non è che di 3 milioni, $\frac{1}{8}$ circa del totale.

In quanto ai mutui definitivamente stipulati, essi furono:

1897...	N. 114	per L. 6,512,000
1898...	N. 143	per » 12,241,000
1899...	N. 130	per » 7,225,500

È a ricordarsi però che nel 1898 figura il mutuo colla Banca d'Italia per L. 5,700,000 e che, quello detratto come straordinario, si avrebbe una cifra totale, anche per quell'anno, inferiore a quella del 1899.

Però ciò che importa notare per rilevare lo sviluppo che va prendendo l'Istituto, è di vedere l'ammontare delle consistenze dei mutui al netto degli ammortamenti e dei rimborsi anticipati, perchè è evidente che la entità delle domande e dei nuovi mutui nulla indicherebbe dell'effettivo svolgimento, se non si tenesse conto delle estinzioni.

Ecco quindi il prospetto generale della consistenza dei mutui alla fine di ogni esercizio:

	1891 L.	1,195,058.34
	1892 »	9,444,174.73
	1893 »	20,765,801.62
	1894 »	32,353,855.92
al 31 dicembre	1895 »	43,149,708.38
	1896 »	50,331,910.66
	1897 »	55,039,832.21
	1898 »	65,633,679.45
	1899 »	70,869,894.93

Gli ultimi quattro esercizi segnano adunque un aumento della consistenza di 5 milioni l'anno.

È interessante vedere come si ripartiscono i mutui nelle diverse parti d'Italia.

Nell'ultimo esercizio le cifre sono le seguenti:

Italia meridionale . . .	N. 66	per L. 3,494,000
» centrale . . .	N. 45	per » 2,200,000
» insulare . . .	N. 16	per » 1,490,500
» settentrion . . .	N. 3	per » 41,000

Ed al 31 dicembre 1899 i mutui stipulati rappresentavano per le diverse regioni la seguente proporzione:

Campania	223	per L. 21,929,000	27 %
Lazio	158	per » 16,116,000	20 »
Puglie	177	per » 13,794,500	17 »
Sicilia	70	per » 4,306,500	5 »
Calabria	66	per » 3,440,000	4 »
Emilia	78	per » 3,359,500	4 »
Marche	112	per » 3,016,000	4 »
Basilicata	35	per » 2,856,500	$3\frac{1}{2}$ »
Toscana	20	per » 2,294,000	$3\frac{1}{2}$ »
Umbria	61	per » 2,253,000	$3\frac{1}{2}$ »
Abruzzi e Molise	43	per » 2,075,500	$3\frac{1}{8}$ »
Veneto	45	per » 1,949,000	$2\frac{1}{2}$ »
Liguria	10	per » 1,248,500	$1\frac{1}{2}$ »
Piemonte	18	per » 696,500	
Lombardia	7	per » 380,000	
Sardegna	20	per » 177,000	

Sopra 80 milioni di mutui stipulati, 64 circa hanno la loro garanzia nelle provincie meridionali. La qual cosa, a vero dire, dovrebbe mettere in allarme i meno seri osservatori, ma cessa affatto ogni motivo di inquietudine, anzi spicca più vivamente la abilità colla quale è diretta la amministrazione, così nel concedere i mutui come nel seguirne le vicende dopo che sono stipulati, quando si sappia che sulle semestralità, le quali già ascendono alla cospicua cifra di oltre due milioni e mezzo ciascuna, non vi è più nulla da riscuotere per quelle mutate a tutto 31 dicembre 1898, non vi sono da riscuotere che 5,253.22 lire per quella del 1° gennaio 1899 e L. 37,604.29 per quella del 1° luglio 1899.

Diamo pure la grandissima parte ai buoni sistemi adottati dall'Istituto per non lasciare che si accumulino le morosità, ammettiamo anche che la scelta rigorosa dei mutui renda meno facili gli arretrati, ma rimane una gran parte ancora per affermare che le provincie meridionali sono superiori alla loro fama, e che un Istituto bene impiantato e bene condotto può trovare in quelle regioni quella stessa puntualità e precisione che si trova nelle altre provincie d'Italia.

Ed è tanto più importante questo risultato veramente confortante, quando si sappia che

la Direzione non usa troppa durezza verso gli amministrati e non nega mai una ragionevole dilazione. E però, e giustamente, inesorabile quando si convince che, continuando nella tolleranza, aggraverebbe le sorti dello stesso debitore.

E questa è saggia oculatezza.

E nemmeno si può dire che la direzione abbia dovuto esperire in proporzioni molto grandi agli atti esecutivi.

Alla fine del 1899 non rimanevano in corso che 15 procedure; altre ventisei avevano avuto termine col pagamento ed altre otto coll' esproprio.

La rubrica delle aggiudicazioni a favore dell' Istituto, per mancato pagamento, ha una importanza speciale e merita di essere trattata a parte. Diremo solo che i fondi aggiudicati all' Istituto rappresentavano al 31 dicembre 1899 un valor di circa L. 74,000 contro un credito dell' Istituto di L. 143,000 d'onde una differenza di circa L. 69,000; si badi bene però che si tratta di prezzo di aggiudicazione e non di prezzo di vendita e meno di stima; come vedremo in seguito, la differenza è importante.

Ci riserviamo pure di discorrere in seguito delle cartelle e del loro prezzo e ora diremo qualche cosa delle risultanze del bilancio.

Le rendite lorde dell' Istituto ammontarono nel 1899 a L. 4,208,664.68 da cui, deducendo gli interessi passivi, le spese, le tasse, le provvigioni varie, ammontanti a L. 2,192,779.69, rimane una somma di L. 2,015,884.99; togliendo da questa cifra L. 84,346.12 di perdite, la maggior parte rappresentate dalla differenza tra il prezzo di aggiudicazione dell' immobile e la cifra del credito che esso garantiva e di cui si è parlato innanzi, rimane un utile netto di L. 1,931,538.87.

Il Consiglio proporrà di dividere tale cifra, a cui vanno aggiunte L. 24,678.58 di residuo utile dell' esercizio precedente nel seguente modo:

Alla riserva statutaria il 5 0/10 L. 96,576.94
Agli azionisti in ragione di

L. 23 per azione » 1,840,000.—
A conto nuovo » 19,640.51

L. 1,956,217.45

E tenuto conto delle condizioni generali del mercato e del paese, non si può non riconoscere che l' Istituto negli otto anni di vita ha progredito con calma ma con sicurezza, in modo da assicurare il proprio avvenire e da essere veramente utile alla proprietà specialmente rurale.

« FECONDITÀ »

(Continuazione, vedi n. 1343 dell' *Economista*)

V.

La teoria di Malthus logicamente si può presentare come un dilemma così espresso: per mantenere l'equilibrio tra il numero della popolazione e la quantità dei mezzi di sussistenza,

così che la quota di consumo individuale non sia al disotto del minimo necessario, dato il tempo ed il luogo, conviene che con mezzi preventivi si mantenga entro i voluti limiti la natalità, — altrimenti intervengono mezzi repressivi che valgono a mantenere l'equilibrio.

Data cioè la vecchia ma sempre chiara espressione del Courcelle-Seneuil:

$$q = \frac{r-i}{p}$$

in cui q è la quota di consumo individuale, r la somma delle ricchezze o mezzi di sussistenza, i le ineguaglianze che si formano in una Società nella ripartizione delle ricchezze stesse, p il numero della popolazione, è evidente che in tale rapporto quanto più aumenta p , restando fermi r ed i , diminuisce q ; ed egualmente diminuisce q se, restando fermo p , diminuisce r od aumenta i .

Il che vuol dire che tre possono essere le cause per le quali avviene una restrizione nella quota individuale di consumo:

1° quando aumenti la popolazione, senza che aumentino le ricchezze e senza che si modifichi la loro distribuzione;

2° quando diminuisca la quantità delle ricchezze e rimangano invariate le ineguaglianze della distribuzione ed il numero della popolazione;

3° quando rimangano inalterate e la quantità delle ricchezze ed il numero della popolazione, ma aumentino invece le ineguaglianze della distribuzione.

E se consideriamo che lo stesso fatto della esistenza delle ineguaglianze nella distribuzione delle ricchezze, porta una varietà di quota di consumo individuale cosichè, vi sarà, di fronte ad un semplice q , un q massimo, cioè $q+i$, apparirà evidente che gli individui componenti una società, rispetto alla distribuzione delle ricchezze, costituiranno una specie di piramide al vertice della quale staranno coloro che possiedono la maggiore quantità di mezzi ed alla base coloro che dispongono della minima quantità di mezzi.

Cerchiamo di renderci ora evidente l'effetto che le variazioni nei termini della espressione di Courcelle-Seneuil devon produrre sulla piramide.

Possiamo figurarci che il volume della piramide rappresenti la somma totale delle ricchezze di cui è capace di disporre in un dato momento la società; e possiamo anche figurarci che questa somma totale delle ricchezze non sia distribuita tutta egualmente nel volume della piramide, ma a strati, tanto più densi quanto più si passa dalla base al vertice; così che la massima rarefazione è alla base, la massima densità alla cima della piramide stessa. Gli individui componenti la società od il gruppo sociale, sono arrivati, suppongasì, in tempi normali, a disporsi così da occupare ciascuno la stessa quota di spazio o volume nell'interno della piramide.

Se non si modifica la capacità della piramide e nemmeno il numero degli individui che la occupano, agirà sulla distribuzione degli individui nei diversi strati dello spazio una sola tendenza:

coloro, cioè che hanno il loro posto in uno strato, desidereranno di passare ad uno strato più alto, dove la densità della ricchezza è maggiore e dove la quota di ciascuno è, per conseguenza, maggiore.

Essi si troveranno di fronte alla resistenza di coloro che occupano gli strati superiori e che vorranno impedire questa invasione. La lotta si limiterà perciò ad una azione diretta a modificare le condizioni di distribuzione, sia tentando di aumentare negli strati inferiori la densità della ricchezza col farne scendere da quelli superiori, sia per mezzo del tentativo degli individui, o dei gruppi di individui, di salire negli strati superiori.

Ma se intervengono l'uno dei due fatti o l'altro, e peggio, tutti i due insieme, cioè la restrizione del volume della piramide, o l'aumento degli abitanti nello spazio che essa racchiude, allora entra un nuovo elemento di lotta.

Se l'aumento degli individui, o la restrizione dello spazio si manifesta soltanto negli strati superiori, e perchè pochi sono gli individui che vi hanno parte, e perchè la densità della ricchezza vi è maggiore, il turbamento, rimane limitato; ma se l'aumento degli individui o la restrizione dello spazio si manifesta negli strati inferiori, allora la perturbazione ne è molto più grave, inquantochè si manifestano più sensibili due conseguenze:

1° bisogna che gli individui occupanti gli strati inferiori, dividano le ricchezze già poco dense con un maggior numero di individui, se si tratta di aumento nel numero - dividano una minore quantità di ricchezze tra lo stesso numero, se si tratta di restrizione dei mezzi; peggio, dividano una minor quantità di ricchezze tra un maggior numero di individui, se si tratta dei due fatti insieme. In conclusione una minor quota individuale; il quale fatto non può avvenire senza un sacrificio dei singoli tanto più sensibile, quanto maggiore sarà la forza delle cause che lo producono;

2° la tendenza a salire che nella precedente ipotesi era ammessa soltanto per l'impulso del miglioramento, ora invece funzionerebbe anche per il semplice mantenimento dello *statu quo*. E la stessa maggiore attività spiegata da coloro che occupano gli strati inferiori, sia per salire a quelli superiori, sia per modificare lo stato di densità delle ricchezze, togliendone agli strati superiori, originerà una maggiore attività di difesa.

Ed E. Zola si è trovato, senza intenzione probabilmente, di fronte a questo momento nel quale il suo Mathieu — il partigiano della grande fecondità, anche con « divine imprevoyance » — dopo essersi arricchito colla coltivazione delle terre di Chantebled, trova che i suoi figli sono già troppo numerosi e che dividendo con la progenitura i prodotti della ricca tenuta, la quota individuale sarebbe diminuita, il che pare non gli piacesse, sebbene essa fosse già abbastanza alta, perchè Mathieu era arrivato agli strati abbastanza alti della piramide. Ed E. Zola occupa una parte dei figli nella industria, e ciò è logico perchè il suo piccolo mondo aveva bisogno anche dei prodotti industriali, ma

altri ne manda nelle lontane contrade del continente nero ad occupare altre piramidi, dove è grande il volume, sono scarsi gli abitanti e dove le ineguaglianze sociali assorbono solo una piccola parte delle ricchezze da prodursi.

Pare che la spedizione sia andata bene perchè Niccola vi prolifica, vi si arricchisce ed arriva a mandare alla festa delle nozze d'oro dei vecchi Mathieu e Marianna, il figlio Domenico, i cui racconti persuadono la famiglia di lasciar andare nelle lontane terre anche il più giovane rampollo, il prediletto Beniamino.

Ma come chiamare « divine » questa « imprevoyance » del Mathieu, che ha fatto l'operaio prima, ed il coltivatore poi, che è in possesso di un grande buon senso che gli serve di complemento alla scarsa cultura, ma che in tutta la vita, sebbene abbia dette e fatte tante cose ammirevoli, non ha mai lasciato trasparire di conoscere l'Affrica, il suo Niger, il suo Soudan nè la possibilità che un giovane di venti anni, con una sposina più giovane di lui e con un peculio di 10,000 franchi, senza altre cognizioni che quelle di *aver visto* coltivare Chantebled, senza aver mai mosso un passo più lontano del confine del podere paterno, possa andare laggiù e riuscire subito o quasi nell'intento di arricchirsi?

A Mathieu ed a Marianna duole separarsi dal figlio, ma nemmeno sorge loro il dubbio che esistano delle difficoltà per riuscire.

E tuttavia, per quanto poco Mathieu si sia occupato delle cose lontane, egli non poteva ignorare quante vite e quante fortune aveva assorbito il continente nero, per conoscerlo, per esplorarlo, per occuparlo, per coltivarne il fertile terreno.

Di questo fatto, che esprimo qui in poche righe, ma che avrebbe dovuto offrire ad E. Zola il modo di fare che il suo Mathieu seriamente meditasse intorno ad una parte tanto grave del problema che ha impresso a trattare, di questo fatto storico che ogni maggiore estensione di terreno conquistata dall'uomo per la cultura e contro la sua precedente destinazione, costò per *imprevidenza*, più che per fatale necessità di cose, vittime umane e sofferenze inaudite, di tutto ciò E. Zola non tien conto.

Un bel giorno Nicola, il figlio di Mathieu, che conosciamo soltanto come un temperamento un po' eccentrico, annunzia ai genitori il proprio matrimonio con Lisetta, che aveva ereditato dalla zia « une dizaine di mille francs », e la risoluzione presa dagli sposi di partire per l'Affrica.

Ed ecco come E. Zola fa pensare intorno a ciò i genitori: « Leur consentement allait être leur part de cruel sacrifice, leur don suprême de la vie, la dime que la vie prélevait sur leur tendresse, sur leur sang. Il fallait à la victoire de la vie, sans cesse conquérante, ce lambeau de leur chair, ce *trop-plein* de la famille nombreuse, qui débordait, s'étendait, colonisait le monde. Et que répondre, comment refuser? *Le fils, qui n'était pas pourou, s'éloignait*, rien de plus logique ni de plus sage. Au delà de la patrie, il y a des vastes continents inhabités encore, et la semence que charrient les souffles

du ciel ne connaît pas de frontières. Après la race, il y a l'humanité, l'élargissement *sans fin* (*sic*), le peuple unique et fraternel des temps accomplis, quand la terre entière ne sera qu'une ville de vérité et de justice.»

Teniamo conto ad E. Zola che egli stesso si affrettava a giudicare questo squarcio del vecchio Mathieu « grand rêve des poètes, ces voyants » e quindi contrappone subito il pensiero del figlio che dirà « *ses raisons, en garçon pratique* ».

Ed ecco le ragioni: — il ne voulait pas être un parasite, il s'en allait à la conquête d'une autre terre où il ferait pousser son pain, *puisque la patrie, devenue trop étroite, n'avait plus de champ pour lui*. D'ailleurs, cette patrie, il l'emportait vivante, c'était elle qu'il voulait agrandir au loin, d'un accroissement illimité de sa richesse et de sa force, ecc. » (Pag. 160-61).

Forse il lettore crede di notare una contraddizione evidente tra quelle parole che ho sottolineate; « le fils qui n'était pas pourvu s'éloignait... » « puisque la patrie, devenue trop étroite, n'avait plus de champ pour lui » e le altre riflessioni di Mathieu giovane che ho riportato nei precedenti articoli « quand on en-fante ainsi, il faut bien, à mesure que de petites bouches s'ouvrent et orient la faim, créer des ressources, faire sortir du sol des substances, sous peine de tomber à une imprevue vagance criminelle. » (pag. 235).

Ma a mio avviso contraddizione non v'è; anzi vi è conferma della teoria malthusiana.

E. Zola che a pag. 235 aveva fatto il suo Mathieu seguace della teoria malthusiana nel senso *preventivo*: apparecchiare, cioè, i mezzi per i venturi; — volle coglierlo in contravvenzione alla legge stessa, ed avendogli fatto procreare più figli che coltivati campi, ecco che Nicola « le fils qui n'était pas pourvu » che rappresentava le « trop-plein » della famiglia, che trovava che la patria era diventata « trop étroite et n'avait plus de champ pour lui » deve andare « au hasard » in terre lontane a tentare una fortuna che a tanti altri prima di lui era stata fatale.

E non basta; Nicolas deve anche contare « *sur les récoltes d'autrui* », cioè diecimila franchi ereditati da Lisetta, la giovane sposa. Il padre lo lascia partire senza peculio.

Con quale arte non è esposta in questo episodio da E. Zola la azione della legge malthusiana nella sua parte *repressiva*?

Non lo descrive non lo espone, ma lascia immaginare tutto il sentimento di dolore e di pentimento che deve aver assalito il vecchio Mathieu per non aver *pourvu* per il figlio Nicola, per costringerlo a tentare la fortuna fondandosi « *sur les récoltes d'autrui* ».

La nascita di Nicola e di Beniamino, vuol dirci E. Zola, fa risaltare la « *imprevoyance criminelle* » di Mathieu.

A. J. DE JOHANNIS.

NOTE E APPUNTI

sui bilanci del Comune di Milano per gli anni 1895-98.

I.

L'aritmética non è un'opinione: questo motto, usato la prima volta dal Grimaldi nel 1879 quando, alla sua prima prova come ministro, credeva di poter parare tanto i colpi della finanza demagogica del Doda e del Baccarini, quanto le insidie della finanza studiatamente logismografica del Depretis e del Magliani, è stata ripetuta nei mesi scorsi e da diversi, o scanditi al consiglio comunale o studiosi e scrittori delle cose amministrative locali di Milano.

Però, come accade non di rado che, in mancanza di fatti positivi sostanzialmente buoni ci si contenta per intanto o di teorie corrette o di frasi felici, così è quasi sempre avvenuto, rispetto alla finanza italiana, per lunga pezza di tempo dal 1879 in poi, che lungi dall'aver e dal poter leggere bilanci chiari e veramente assestati, noi abbiamo assistito invece a discussioni dotte, vivaci e sottili, senza però intenderci mai sulla realtà e sul concreto dei fatti e sulle cose della nostra finanza: noi ci siamo trovati talvolta impigliati in una varietà di giudizi, che parve quasi rasentare una vera confusione di idee; od almeno abbiamo potuto scusare la nostra poca chiarezza di idee col fatto che di quella varietà di giudizi sullo stesso oggetto, cioè sul bilancio dello Stato, l'esempio ci veniva dato dagli stessi ministri e dai deputati più competenti in materia.

Che se nel trascorso ventennio vi è stata una conclusione costantemente eguale e da tutti accettata, essa fu solo quella dell'aumento dei debiti per lo Stato e del peso dei tributi per i cittadini, senza che nè lo Stato, nè il contribuente, ciascuno dal proprio punto di vista, si trovi meglio oggi, a quanto pare, che venti anni addietro.

* *

Io non posso dissimulare a me stesso che oggi, e anche prima d'oggi, sono penetrati in me il dubbio e il timore che qualcosa di non molto diverso possa cominciare per il comune di Milano, per la sua finanza e per il suo bilancio. E se per un lato io dovrei stare zitto ed evitare prudentemente che una voce nuova porti in mezzo alle discussioni già aperte un giudizio di più in aggiunta a quelli già pronunziati in senso alquanto discorde, dall'altro non so trattenermi dall'espone qualche numero e qualche apprezzamento.

Procurerò di separare nettamente l'aritmética dalle opinioni, e così non mi sarò certamente posto in contrasto con la sentenza della buona anima di Grimaldi, perchè e lui e tutti quelli che invocano la storica sua frase vogliono dire in sostanza, che i fatti e le idee sono proprio cose distinte e diverse.

Alla domanda, se Milano ha avuto nei quattro anni 1895 - 1898 un buon bilancio, io sento di dover rispondere francamente che in quel

quadriennio non ci fu buona finanza e non si ebbero buoni bilanci, perchè ciò doveva essere e fu materialmente e assolutamente impossibile. Questa impossibilità poi è venuta, oltrechè da cause non nuove, anche dal fatto che nè Giunta, nè Consiglio non avevano trovato una buona soluzione a quei problemi finanziari o a una parte almeno di quei problemi, i quali, poco dopo approvato e avviato nel 1892 un programma, o meglio un complesso di ingegnosi espedienti creduti sicuri e duraturi almeno per dieci anni, erano presto ritornati a galla e a dar pensiero e molestia alla Giunta, al Consiglio, a tutti.

L'anno 1895 fu occupato dagli studi e dalla preparazione del primo progetto dell'assessore Ferrario: il 1896 fu preso quasi interamente dalla Commissione dei nove Consiglieri, che compose un controprogetto: venne poi il secondo progetto dell'assessore Ferrario, che poveretto! non volle attendere a vederlo approvato nei primi giorni del 1897. Ma di questo progetto, votato con pochi voti di maggioranza, non se ne fece nulla, anche perchè occorreano autorizzazioni governative e nuove disposizioni legislative. **E qui a difesa della mia città e di tutti i milanesi, bisogna lasciarmi dire e ripetere che chi si mostrò per lungo tempo impreparato a qualsiasi buona novità, a un primo passo qualunque, riformatore nel regime dei dazi di consumo e delle imposte locali, chi apparve indolente e svogliato per lunga pezza furono tutti i poteri centrali: la burocrazia, i ministri, le Camere.**

La legge lungamente attesa venne il 14 luglio 1898 durante il breve passaggio del deputato Carcano al dicastero delle finanze: subito dopo la Giunta di Milano presentò un nuovo progetto, il quale si accostava grandemente a quello del 1896 della Commissione dei nove, e il Consiglio comunale lo votò nel mese di agosto, cosicchè si può e si deve dire, che fu soltanto verso la fine del quadriennio 1895-1898 che le nostre questioni tributarie locali ebbero un primo avviamento soddisfacente.

Un nuovo giudizio pertanto sui nostri bilanci (mentre qui io mi restringo in ogni modo a pochi aspetti e a pochi punti della vasta e complessa questione finanziaria) dovrà essere dato per il periodo cominciato col 1899, quando, cioè, cominciò lo svolgimento integrale del nuovo programma tributario, e dico *nuovo* perchè imperniato su questi tre provvedimenti cardinali: I. soppressione di un grandissimo numero di voci della tariffa della dogana comunale, cominciando da tutti i dazi sui farinacei e su tanti altri alimenti di prima necessità e di generale consumo per le classi popolari; II. unificazione del regime daziario in tutto il territorio non rurale; III. introduzione di una imposta diretta.

* *

Sono ben lontano dal pensare che bilancio pareggiato aritmeticamente e buona finanza siano sempre la stessa cosa; e non ho mai

creduto che la somma delle cure degli amministratori altra non sia all'infuori di quella dei numeri e della parità delle cifre in entrata e in uscita.

Questa cura l'hanno sempre avuta nella mente e nel cuore, oltrechè sulle labbra, tutti i ministri del Regno, tutti i sindaci e tutti gli assessori di finanza della città di Milano; eppure il bilancio largo, forte e solido è stato, più o meno, il sasso di Sisifo per tutti. Gli aumenti di entrate, le tasse nuove non sono mancate davvero; ma le spese non fecero mai il cammino parallelo; queste vinsero e sopravanzarono quelle nella corsa: quindi i debiti sempre crescenti.

So bene anche' io che attorno al bilancio, il quale si compone di tasse e di servizi per il pubblico, di bisogni della collettività degli amministrati e di mezzi per soddisfarli, si svolge un nuvolo denso di problemi igienici, didattici, educativi, di beneficenza e di assistenza, di polizia locale, problemi edilizi, stradali ecc. ecc.: ma, tanto per avere un filo che serva di prima guida nel labirinto delle difficoltà della soluzione di questi problemi, tanto per cominciare da una prima e molto semplice espressione delle condizioni della nostra finanza, e, dirò anche, dei limiti dentro i quali può e deve ottenersi la soluzione di quei problemi, il soddisfacimento ragionevole di quei bisogni, io ho raccolto qui di seguito sette gruppi o quartetti di numeri, che ho preso dai consuntivi del nostro comune approvati e sanzionati in tutte le forme di legge per i quattro anni 1895-1898.

Ciascuno di quei gruppi diversi di cifre può dare un aspetto o un punto di vista, sotto cui considerare i nostri bilanci e la nostra finanza; ma sarebbe un errore, anzi potrebbe forsanco essere una ingiustizia, disgiungere l'uno dall'altro: converrà invece prenderli nel loro insieme, almeno fin dove lo consentano l'affinità degli oggetti da esaminare e la necessità di non rendere troppo oscura una esposizione già abbastanza irta di cifre.

* *

Nelle relazioni dei revisori dei consuntivi e nelle deliberazioni finali del Consiglio comunale di Milano per gli anni 1895-1898 si vedono dunque accertati questi diversi elementi:

1. La differenza tra le rendite e le spese;
 2. Le risultanze dell'esercizio;
 3. La deficienza complessiva per le gestioni fuori dell'esercizio;
 4. La eccedenza della uscita sulla entrata:
- E fin qui si tratta sempre dei conti annuali. Vengono poi come conseguenza d'ogni gestione annuale;
5. L'attivo patrimoniale;
 6. Il passivo patrimoniale;
 7. Il passivo scoperto.

E' un ménu con abbondanza di piatti forti: vediamoli, saggiamoli, e auguriamoci che non ci siano indigesti.

I.° — *Differenza fra le rendite e le spese.*

Avanzo di rendita 1898 . . . L.	175,395.95
idem 1897 »	1,183,304.22
idem 1896 »	1,324.98
idem 1895 »	294,719.93
+ L.	<u>1,654,745.08</u>

II.° — *Risultanze dell'esercizio.*

Disavanzo 1898 L.	512,398.32
Avanzo 1897 »	389,594.17
Disavanzo 1896 »	664,566.91
Disavanzo 1895 »	347,301.52
+ L.	<u>389,594.17</u>
— »	<u>1,524,266.75</u>

III.° — *Deficienza complessiva per le gestioni fuori dell'esercizio.*

Deficienza nell'anno 1898 . L.	1,853,823.24
idem idem 1897 »	1,575,307.40
idem idem 1896 »	1,164,829.00
idem idem 1895 »	3,034,254.46
— L.	<u>7,628,214.10</u>

IV.° — *Eccedenza dell'uscita sull'entrata.*

nell'anno 1898 L.	6,649,615.67
nell'anno 1897 »	5,290,695.94
nell'anno 1896 »	4,244,729.86
nell'anno 1895 »	3,934,938.03

V.° — *Attivo patrimoniale lordo.*

al 31 Dicembre 1898 . . . L.	48,306,276.42
idem 1897 »	45,689,799.62
idem 1896 »	44,288,575.93
idem 1895 »	42,865,931.93

VI.° — *Passivo patrimoniale lordo.*

al 31 Dicembre 1898 . . . L.	128,777,659.44
idem 1897 »	124,178,812.56
idem 1896 »	121,730,593.97
idem 1895 »	120,273,633.25

VII.° — *Passivo scoperto o nitido.*

al 31 Dicembre 1898 . . . L.	80,471,383.02
idem 1897 »	78,489,012.94
idem 1896 »	77,442,018.04
idem 1895 »	77,407,701.32

* *

Ed ora pochissime considerazioni sommarie.

Mettiamo pure da parte le grosse eccedenze dell'uscita sull'entrata a 4, 5, 6 e quasi 7 milioni in ciascuno dei quattro anni del periodo in esame: sono cifre che mettono un po' i brividi, ma chiunque mi insegna che altro è il movimento di cassa, altra cosa è il bilancio; quantunque ognuno possa anche comprendere e debba quindi ammettere, che se non vi fossero sempre stati grossi residui passivi, se non vi fossero delle deficienze nelle risultanze del *cosidetto esercizio*, se non vi fossero grosse partite col nome di *erogazioni* o di *impieghi patrimoniali* fuori affatto dell'esercizio e dei conti delle rendite e

delle spese effettive, anche il conto di cassa presenterebbe risultati diversi.

Tuttavia, siccome l'esame di tutti i fattori della entrata e dell'uscita del tesoriere condurrebbe a un'analisi faticosissima e minutissima, voglio non fermarmi sul IV° prospetto; e comincio dai primi tre.

* *

Noi abbiamo nel quadriennio un avanzo complessivo di rendite sulle spese di L. 1,654,745.08 è un buon risultato, che diventa ancora migliore, perchè io trovo da aggiungere, come risultanza del 1897, anche un avanzo di esercizio di » 389,594.17

ottenendo così per 4 anni un risultato utile, un guadagno, o meglio una disponibilità di » 2,044,339.25

Ma questo guadagno, questa disponibilità è subito distrutta per tre quarti del suo importo, perchè il 1898, il 1896 e il 1895, nonostante gli avanzi delle rendite sulle spese, sono stati chiusi con disavanzi di esercizio per complessive » 1,524,266.75

sicché l'utile vero del quadriennio si riduce a L. 520,072.50

* *

Ma ora viene il terzo prospetto con tutta la gestione *fuori bilancio*, quella gestione nella quale, contrariamente al buon senso pratico contabile o finanziario, come meglio piaccia di dire, **i mezzi non sono mai dati dalle rendite e le erogazioni non si considerano mai come spese**: qui vengono tutte quelle opere pubbliche, nel senso più lato della parola, le quali col nome di opere straordinarie, sono sempre state fatte ogni anno dal 1860 in poi, a proposta delle Giunte, a richiesta di commissioni e di consiglieri di ogni parte e da ogni banco; opere pubbliche che, anche aumentando di numero e di importanza, ne lasciano sempre indietro quasi altrettante a perdita d'occhio, e danno sempre materia a promesse, a impegni morali, a programmi degli amministratori, degli eletti, dei candidati, quando non vi si aggiungano i comitati, i procaccianti, i megalomani.

Queste opere pubbliche hanno dunque avuto dalle risultanze dell'esercizio nei quattro anni 1895-1898 un fondo o una disponibilità reale di L. 520,072.50 ma esse prendendo la corsa, non volendo sentire il freno aborrito e antipatico dei numeri, e senza darsi molto pensiero della potenzialità effettiva del bilancio, sono salite alla bella cifra di . . . » 7,628,214.10

sconfinando quindi per . . . L. 7,108,141.60 in soli quattro anni.

Ciò posto, non v'è da muovere troppo alti lamenti se il debito, il passivo lordo, **sul quale**

devono pure pagarsi, con le imposte tolte ai contribuenti, gli interessi e le ammortizzazioni per non meno di altri 60 anni, è cresciuto da 120 milioni e un quarto a 128 milioni e tre quarti dal 31 dicembre 1895 al 31 dicembre 1898.

Se dunque la finanza di Milano non fu buona negli ultimi quattro anni e se, *rebus sic stantibus*, nulla fa prevedere che le cose prenderanno una strada diversa da quella seguita più o meno, ma sempre dal 1860 in poi, è lecito continuare ad essere impensieriti, come io lo fui sempre, per le condizioni del bilancio milanese.

(Continua)

X...

IL BANCO DI NAPOLI

Il comm. Miraglia ha presentato al Consiglio del Banco di Napoli i risultati della gestione del 1899 con opportuni raffronti colla gestione 1898 e il Consiglio li ha pienamente approvati, insieme ai risultati della gestione del Credito Fondiario.

Eccone il riassunto:

<i>Sconti</i>	1899 - L. 535, 318, 174. 00
	1898 - » 591, 928, 245. 32

In meno nel 1899 - L. 56, 610, 071. 32

Questa diminuzione non indica minor collocamento e provento negli sconti, rappresenta invece un collocamento più proficuo, perché su effetti a più lunga scadenza ed a tasso più elevato.

Intatti l'utile ottenuto fu il seguente:

1899 L. 2, 713, 303. 16 — 1897 L. 2, 035, 287. 15

<i>Anticipazioni su titoli e sete</i>	Notevole aumento.
	1899 - L. 44, 366, 010. 73
	1898 - » 22, 659, 807. 84

In più nel 1899 - L. 21, 736, 202, 89

Conti corr. fruttiferi. In notevole diminuzione:

	1899 - L. 134, 161, 826. 88
	1898 - » 165, 183, 283. 43

In meno nel 1899 - L. 31, 021, 459. 55

Questa diminuzione si è verificata anche presso gli altri Istituti di emissione ed è dovuta alla straordinaria richiesta di denaro, che si è verificata in Italia e all'estero nell'anno scorso.

<i>Titoli nominativi.</i>	1899 - L. 927, 771, 885. 32
	1898 - » 817, 892, 374. 37

In più nel 1899 - L. 79, 879, 510. 95

<i>Pignorazione su oggetti:</i>	1899 - L. 23, 895, 883. 50
	1898 - » 23, 969, 887. 50

In meno nel 1899 - L. 74, 004. 00

Le immobilizzazioni, dedotti il fondo di ammortamento ed il credito verso l'Azienda Fondiaria erano:

	al 31 dicembre 1898 L. 90, 556, 992. 78
	al 31 dicembre 1899 » 81, 406, 037. 73

In meno L. 9, 150, 054. 99

In questa cifra di 9 milioni sono però comprese L. 2,588,154.63, che rappresentano immobili passati fra quelli destinati ad uso di ufficio, sicché la diminuzione effettiva si riduce a L. 6,562,800.36.

Credito del Banco verso l'Azienda Fondiaria:
al 31 dicembre 1898 era di L. 38, 262, 098. 25
al 31 dicembre 1899 » » 36, 949, 409. 98

Ridotto nell'anno di L. 1, 312, 688. 27

La riduzione di questo debito del Fondiario verso il Banco è stata nel 99 notevolmente minore dei due anni precedenti, durante i quali il debito fu di minuito di L. 8,407,533.74.

Ad ogni modo, va considerato che al 1° del 1897 era di L. 45,356,943.72 e al 1° del 1900 si trova ridotto a L. 36,949,409.98.

Ricostituzione del patrimonio. — Questa si effettua mediante due cespiti: il frutto dei 45 milioni di riserva metallica depositati presso il Tesoro che si viene gradualmente riscattando e il rimborso graduale del debito del Fondiario.

Dal primo cespite si ritrassero a tutto il 31 dicembre 99 L. 5,562,792.57 — dal secondo, come si è visto, si ebbero finora L. 8,407,523.74 — quindi il Banco può attribuire alla ricostituzione del suo patrimonio L. 13,970,326.31.

La riserva aurea depositata presso il Tesoro è quindi ridotta a L. 40,418,700 — sicché le leggi 1897 e 98 continuano ad avere il loro pieno effetto.

Risultati finali. — Ecco il riassunto completo del confronto fra le due ultime gestioni:

	1898	1899	Differenza
<i>Utili</i>	L. 7, 872, 047. 54	9, 347, 673. 32	+1, 475, 625. 78
<i>Spese</i>	» 6, 896, 436. 35	7, 052, 625. 32	+ 156, 188. 97
<i>Diff.</i>	L. 975, 611. 19	2, 295, 048. 00	+1, 319, 436. 81

L'aumento degli utili è dovuto in gran parte alle operazioni di sconto e di anticipazioni, dal frutto sui conti correnti coi rappresentanti e corrispondenti, dalle rendite patrimoniali e dagli utili della vendita dei titoli posseduti e da taluni recuperi.

L'aumento nelle spese è causato specialmente da quelle patrimoniali e dalle giudiziarie.

I titoli posseduti dal Banco segnavano ai corsi del 31 dicembre un *plus* di L. 283,165.50, non compreso negli utili.

Agli utili netti in L. 2,295,048 convenien fare un taglio, di L. 1,369,957.81 per sofferenze e perdite, le quali provengono da vecchi malanni, imperocché per le operazioni compiute nel 1899 non s'ebbero che 90 mila lire.

Dedotte altre 50,000 di concorso del Banco per la costruzione della nuova Università, l'utile netto resta in L. 875,090.19, che viene portato in aumento della *massa di rispetto*, la quale si eleva al 31 dicembre 1899 alla cifra di L. 2,711,325.52.

Le *sofferenze e perdite* liquidate nel triennio danno le seguenti cifre:

1897...	L. 3, 504, 477. 79
1898...	» 616, 584. 89
1899...	» 1, 369, 957. 91

Totale L. 5, 491, 020. 46

E con ciò si chiudono i risultati della gestione del Banco. Passiamo agli istituti annessi.

Cassa di risparmio

Versamenti nel 1899	L. 36, 952, 968. 07
Id. nel 1898	» 32, 257, 219. 24

In più nel 1899 L. 4, 695, 748. 83

Rimanenza al 31 dicembre 1899	L. 50, 886, 791. 23
Id. id. 1898	» 45, 848, 027. 68

In più al 31 dicembre 1899 L. 5, 038, 763. 55

Utili netti nel 1899	L. 730, 287. 80
Id. nel 1898	» 624, 231. 91

In più nel 1899 L. 106, 055. 89

Come si vede il miglioramento rappresenta il 10 % in più.

Va notato che fra gli utili non è compreso il maggior valore dei titoli, nei quali la Cassa tiene rivestiti in parte i suoi depositi, maggior valore in confronto ai corsi del 31 dicembre, di L. 1,025,357.

La Cassa possiede una dotazione di L. 200,600. e va costituendo un fondo di riserva che alla fine del 1899 ha raggiunto la cifra di L. 2,163,019.22

Credito Fondiario

Gli introiti nel 1899 furono L. 10,626,038.31

I pagamenti eseguiti furono :

Cedole scadute nell'anno	L. 4,628,732.50
Cartelle sort. e cedole scadute	» 173,734.35
Spese di amministrazione, per cambio cartelle e liti	» 337,099.94
Tassa di circolazione e R. M.	» 1,064,373.13
Impiegate o da impiegare in titoli di Stato a favore dei portatori di cartelle (R. D. 22 aprile 97)	» 2,369,713.54

Totale pagamenti L. 8,573,656.44

Differenza fra gli introiti in ed i pagamenti in L. 10,626,988.31
» 8,573,656.44

L. 2,052,431.87

somma che per 342,000 lire fu accantonata per pagamento di cedole arretrate, cartelle sorteggiate ecc. e per 1,700,000 circa fu portata in aumento dal fondo in titoli di Stato a tenore del Decreto del 1897.

La riserva al 31 dicembre era quindi costituita delle seguenti partite:

Titoli acquistati	L. 2,492,070.55
Somma da vincolare come sopra	» 1,709,874.16
Valore d'immobili ceduti a saldo di semestralità	» 865,437.41

Totale della riserva L. 5,067,382.12

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nel quinquennio 1894-98.

X.

Veniamo alla 6^a categoria *cotone* che rappresentava nella esportazione verso la Germania una cifra di 6.8 milioni nel 1894 e che si è ridotta successivamente a poco più di mezzo milione. È mancata completamente dal 1895 in poi la esportazione del *cotone in bioccoli o in massa* di cui si erano esportati nel 1894 in Germania 64,568 quintali, che si ridussero a 5 mila nel 1895 a 2 mila nel 1896 ed ascesero nel 1898 a 12 mila quintali.

Questo movimento decrescente verso la Germania corrisponde del resto al movimento generale, poichè nel quinquennio in quintali si ebbe 151,456 - 44,000 - 49,226 - 42,467 - 51,931. E siccome si tratta di prodotto che non può essere se non di transito, la differenza notevolissima tra il primo e gli altri anni del quinquennio, significa un cambiamento nei noli marittimi.

Nel rimanente della categoria vi è solo da notare la esportazione dei *tessuti* che nel quinquennio ha dato:

648 - 1055 - 1543 - 1084 - 883 quintali con relevantissima preponderanza dei *tessuti lisci a colori e tinti*.

Nella categoria 7^a *lane*, il movimento di esportazione dall'Italia in Germania si limita a poche voci; le *lane naturali*, di cui si esportava nei due primi anni del quinquennio oltre 11 mila quintali, non uscirono che per 8 mila nel 1896, e si ridussero a 4 mila quintali negli ultimi due anni.

La esportazione totale che era di 20 mila quintali nel 1894 e 1895 e quindi la Germania ne acquistava la metà, si è limitata a 12 e 17 mila nei due ultimi anni. La Gran Bretagna ne compra per 6 mila quintali, la Francia per 2 mila, e la Svizzera per mille.

Le *lane lavate* danno una esportazione molto saltuaria per la Germania, da mezzo milione a 24,000 lire nel 1897; l'ultimo anno però la esportazione in Germania si elevò a 958,000 lire, corrispondendo ad una maggiore esportazione generale che da 3 mila salì a 9 mila quintali.

Null'altro di notevole nella categoria tranne il *crino greggio*, di cui si è esportato per 1300 quintali, circa 360,000 lire.

La nostra esportazione di *seta* in Germania segna un notevole crescendo; ecco le cifre totali della categoria nel quinquennio, messe a confronto col totale della esportazione:

	valore esportato	valore esportato in Germania
1894....	319,021,000	67,737,000
1895....	354,648,000	104,672,000
1896....	321,800,000	91,999,000
1897....	331,214,000	103,422,000
1898....	326,990,000	114,027,000

La Germania quindi compera dall'Italia oltre un terzo di tutta la nostra esportazione di questa importantissima categoria che rappresenta essa sola il 30 per cento di tutta la nostra esportazione.

Però quasi tutti i 104 milioni che vendiamo alla Germania in *seta*, si riepilogano nelle due voci: *seta tratta greggia semplice*, e *seta tratta greggia addoppiata o torta*; eccone l'ammontare complessivo nel quinquennio in quintali e valore:

	Quintali	Valore
1894....	12,440	62,500,000
1895....	18,669	97,538,000
1896....	18,762	86,305,000
1897....	21,464	97,725,000
1898....	22,821	106,827,000

La esportazione totale in quintali delle due voci, fu la seguente:

1894....	quintali	54,765
1895....	»	58,258
1896....	»	57,167
1897....	»	59,885
1898....	»	67,969

Nel 1898 i 18 mila quintali di *seta tratta*, che abbiamo esportato, andarono divisi così tra i principali acquirenti, in quintali:

	Semplice	Addoppiata o torta
Germania.....	9,046	13,775
Svizzera.....	8,802	12,792
Francia.....	7,195	1,974
Stati Uniti....	4,015	5,054
Austria-Ungheria	3,645	100

La Germania quidi è il principale mercato di nostra esportazione della *seta tratta*; nel 1898 ne abbiamo venduta per 106 milioni

I *cotoni greggi* danno una esportazione di circa 2 mila quintali, per un valore di un milione; il totale della esportazione nel 1898 fu di 37 mila quintali, dei quali ne comprò per 22 mila quintali la Francia, un valore di quasi undici milioni.

In quanto alle altre voci, notiamo i *cascami di seta filati*, di cui la Germania compera per due milioni di lire, ed i *tessuti di seta* per circa 3 milioni; sono circa 50,000 chilogrammi, sopra una esportazione totale di tessuti che supera il mezzo milione di quintali.

Poco interessante è la IX categoria, *legno e paglia*, la cui esportazione in Germania non arriva ad un valore di due milioni di lire; le due voci più importanti sono: le *radiche per spazzole*, che la Germania compra per circa 5000 quintali, L. 600,000 e ciò rappresenta appena un sesto della totale esportazione, e le *treccie di paglia e di scorza* per cappelli di cui compera per 320,000 lire, cioè 1100 quintali circa, contro una esportazione totale di circa 20,000 quintali.

Lasciamo la categoria X *carta e libri* che dà una esportazione di appena 325,000 lire, e nella XI notiamo: un mezzo milione di *pelli crude*, due milioni di *pelli di agnelli e capretti* e mezzo milione di *calzature di pelle*.

Nella categoria dei *minerali, metalli e loro lavori*, le oscillazioni delle cifre totali che si vedono nel prospetto delle categorie, sono dovute all'*argento greggio, in verghe, in polvere e in rottami*, la cui esportazione per la Germania fu nel quinquennio:

	Chilogrammi	Valore
1894	5.750	650,000
1895	14.501	1,639,000
1896	4.716	566,000
1897	4.312	448,000
1898	24.589	2,557,000

La totale esportazione nel quinquennio fu: Kg. - 134.305 - 37.013 - 26.854 - 50.503 - 68.607.

Nella categoria delle *pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli* esportiamo in Germania: il *marmo greggio* per 800,000 lire, *zolfo* per tre milioni, *bitumi solidi* per due milioni, e *bottiglie comuni* per 240 mila lire.

La categoria XIV *cereali e prodotti vegetali* è andata sempre aumentando da 15 a 21 milioni: diamo l'elenco delle voci di principale esportazione nel 1898 col rispettivo valore soltanto, poichè, in generale, si tratta di merce povera:

Castagne.	L.	297,000
Patate		707,000
Riso		252,000
Aranci, limoni e cedri in acqua salata		2,175,000
Uva fresca	L.	2,387,000
Frutta fresche.		2,762,000
Mandorle senza guscio		5,725,000
Noci e noccioline		1,088,000
Semi non oleosi		533,000
Panelli di nocce.		611,000
Ortaggi e legumi ecc. >		3,727,000

La categoria XV animali e loro prodotti, che pure dà qualche aumento, si riduce a poche voci: - il *pollame vivo e morto* per quasi 4 milioni, il *burro fresco o salato* per un milione, le *uova di pollame* per nove milioni.

E nell'ultima categoria troviamo un milione di *oggetti da collezione antichi e moderni*.

Ed ecco ora il prospetto delle categorie della esportazione in Germania in lire italiane omesse le tre ultime cifre.

	1894	1895	1896	1897	1898
I.	8.771	7.668	8.444	8.291	8.110
II.	197	218	210	276	253
III.	1,810	1.962	2.276	2.086	2.099
IV.	1.791	1.114	1.024	1.378	1.224
V.	10.536	10.612	10.145	13.370	9.139
VI.	6.813	677	736	585	724
VII.	3.299	3.364	3.240	1.614	2.442
VIII.	67.737	104.652	91.999	103.422	114.027
IX.	2.529	2.159	1.675	2.158	1.945
X.	303	292	361	409	325
XI.	2.937	3.369	3.459	2.464	3.836
XII.	908	2.036	932	1.671	3.463
XIII.	3.624	2.838	3.224	4.619	6.142
XIV.	14.918	15.654	18.285	19.469	20.993
XV.	14.614	11.827	12.052	15.268	15.602
XVI.	1.897	1.710	1.744	1.714	1.584

Rivista Economica

La produzione dello zucchero di barbabietole in Europa. - Il disegno di legge sui telefoni. - La produzione del vino nel 1899. - L'industria degli automobili agli Stati Uniti.

La produzione dello zucchero di barbabietole in Europa. - Il numero delle fabbriche in Germania è di 399, in Australia 213, in Francia 342, in Russia 269, in Belgio 109. in Olanda 81, in Svezia 16, in Danimarca 7, cioè in totale 1386 fabbriche.

Le barbabietole da lavorare ammontano in milioni di chilogrammi: Germania 12,376, Austria 8484, Francia 7288, Russia 7253, Belgio 1981, Olanda 1305, Svezia 481, Danimarca 342. Totale 39,669,000 chilogrammi.

La produzione dello zucchero greggio in tonnellate si eleva: in Germania 1,737,000, Austria 1,095,200, Francia 895,400, Russia 859,280, Belgio 267,000, Olanda 169,880, Svezia 81,200, Danimarca 42,000: totale 5,147,460.

Osservazioni. Il numero delle risposte ricevute è stata per: Germania 388, Austria 208, Francia 147, Belgio 101, Olanda 28, Svezia 16, Danimarca 6.

La quantità considerata per il Belgio è valutata come segue:

Quantità al principio della campagna al 1° dicembre 1899, 211,204 tonnellate; quantità dopo il 1° dicembre 1899, tonnellate 38,800; quantità per le melasse 1298 tonnellate; quantità totale per 1898-99, tonnellate 251,302.

L'inchiesta russa venne aggiornata perchè la campagna cominciò troppo tardi e molte barbabietole non vennero ancora inviate alle fabbriche di zucchero.

Aggiungendo alle cifre suesposte la produzione di zucchero prestabilito della Spagna, Italia, Rumania, ecc., si raggiunge una produzione totale europea di 5,240,000 tonnellate contro 4,820,000 nel 1896-97, ossia con aumento di 8.7 per cento.

Le cifre della produzione, per la Germania, comprendono 95,000 tonnellate di zucchero e melasse e quelle dell'Austria 30,000 tonnellate ai melasse.

Il disegno di legge sui telefoni. — Tra il Ministero e la Commissione della Camera è stato concordato il nuovo disegno di legge sui telefoni.

Secondo l'art. 1 il Governo è autorizzato a costruire e ad esercitare direttamente linee telefoniche ad uso pubblico. La rete principale interurbana sarà formata dalle seguenti linee che verranno costruite ed esercitate direttamente dallo Stato:

LINEE	Lunghezza chilom.		Spesa necessaria
	della palificazione	del doppio filo	
Torino-Lione (pel Cenisio)	79	79	73, 865
Milano-Zurigo (per Chiasso)	54	54	50, 490
Genova-Marsiglia (Ventim.)	173	173	161, 755
Milano-Voghera (1° filo)	66	66	44, 220
Genova-Voghera (1° filo)	86	86	57, 620
Torino-Voghera (1° filo)	116	136	122, 160
Roma-Napoli	255	255	238, 425
Roma-Firenze	275	275	184, 250
Firenze-Bologna	105	105	70, 350
Bologna-Voghera	212	212	142, 040
Milano-Verona	123	155	95, 850
Verona-Venezia	79	120	70, 150
Bologna-Venezia	165	165	110, 550
Milano-Voghera (2° filo)	—	66	45, 210
Genova-Voghera (2° filo)	—	86	58, 910
Roma-Voghera	—	582	398, 670
Napoli-Foggia-Bari	282	315	202, 800
Napoli-Reggio-Messina	485	485	324, 950
Torino-Voghera (2° filo)	—	136	57, 120
Venezia-Udine	133	133	89, 110
Messina-Palermo	232	232	155, 440
Totale.	2, 920	3, 916	2, 753, 935

Apparati, adattamento locali e spese impreviste 146, 065

Spesa totale L. 2, 900, 000

NB. Le linee, per cui non è indicata la palificazione la hanno comune con altre precedenti.

Queste altre linee, invece, potranno essere concesse all'industria privata:

LINEE	Lunghezza chilom.		Spesa necessaria
	della palificazione	del doppio filo	
Firenze-Pisa	50	80	48, 200
Venezia-Padova	41	41	27, 470
Pisa-Livorno	22	22	14, 740
Messina-Catania	100	100	67, 000
Pisa-Lucca	25	25	16, 750
Milano-Brescia	—	86	36, 120
Pisa-Spezia	79	79	52, 930
Milano-Pavia	—	40	16, 800
Genova-Savona	—	47	19, 740
Bologna-Modena-Parma	—	98	41, 160
Modena-Mantova-Verona	107	107	71, 690
Bologna-Ancona	208	208	139, 360
Napoli-Salerno	—	58	24, 360
Firenze-Arezzo	—	92	38, 640
Firenze-Siena	66	98	57, 660
Bologna-Ferrara	—	50	21, 000
Bari-Lecce	153	153	102, 510
Catania-Siracusa	91	91	60, 970
Palermo-Trapani	130	130	87, 100
Cagliari-Sassari	264	264	176, 880
Ancona-Chieti-Foggia	347	369	241, 730

Totale. 1, 683 2, 243 1, 362, 810

Apparati, adattamento locali e spese impreviste 87, 190

Spesa totale L. 1, 450, 000

NB. Le linee, per cui non è indicata la palificazione la hanno comune con altre precedenti.

Secondo l'art. 3 per la costruzione delle linee riservate allo Stato dal secondo comma dell'articolo precedente e per la provvista degli apparati necessari al servizio di esse, il Ministero delle poste e dei telegrafi è autorizzato alla spesa di L. 2,500,000.

Questa spesa sarà ripartita in sei esercizi a cominciare dal 1899-1900, inscrivendosi in questo la somma di Lire 400,000, nell'esercizio successivo Lire 300,000 e in ciascuno degli altri 4 esercizi Lire 450,000.

Le Provincie, i Comuni, le Camere di Commercio, le Società ed i privati, che abbiano interesse alla pronta costruzione di qualsiasi linea telefonica interurbana o di nuove reti urbane, potranno anticipare al Ministero delle poste e dei telegrafi la spesa necessaria

Tali anticipazioni verranno rimborsate senza interesse

a) Per le linee riservate allo Stato, con gli stanziamenti degli ultimi esercizi indicati all'art. 3;

b) Per le altre linee o reti, con gli utili netti di ciascuna di esse, tenendosene all'uopo la gestione dallo Stato in conto separato da allegarsi al bilancio.

Il Governo avrà facoltà, durante l'anno in corso e quello successivo, di rinnovare le concessioni delle reti urbane ai concessionari.

La concessione di linee interurbane alla industria privata sarà data alle seguenti condizioni, oltre quelle già stabilite:

a) Diritto da parte del Governo di stabilire il tracciato delle linee e le condizioni tecniche della loro costruzione e di vigilare l'esecuzione dei lavori.

b) Obbligo da parte del concessionario di prestarsi al collegamento della propria linea con quelle governative o con quelle di altri concessionari, di adottare i mezzi opportuni affinché le conversazioni possano effettuarsi con sicurezza e precisione.

Il Governo avrà facoltà, nelle concessioni di linee interurbane, di convenire con i concessionari un termine minore di 12 anni per il riscatto.

Le tariffe sulle linee telefoniche internazionali saranno stabilite con apposite convenzioni.

Le tariffe sulle linee telefoniche per ogni conversazione di tre minuti primi, saranno le seguenti:

L. 0.50 per le linee non eccedenti i 100 chilometri;

L. 1 sulle linee da 101 a 250 chilometri;

L. 1.50 sulle linee da 251 a 400 chilometri;

L. 2 sulle linee di lunghezza maggiore.

Le tariffe sulle linee telefoniche concesse all'industria privata e non eccedenti la lunghezza di 30 chilometri, potranno essere inferiori a L. 0.50.

Quando per la corrispondenza sia necessaria la unione di più tronchi di linea, alcuni governativi altri esercitati dall'industria privata, la tassa sarà eguale alla somma di quelle parziali, con un massimo di L. 3, da ripartirsi tra Governo e concessionari.

Per le conversazioni urgenti la tariffa sarà triplicata.

Per la costruzione delle linee riservate allo Stato dal secondo comma dell'articolo precedente per la provvista degli apparati necessari al servizio di esse il Ministero delle poste e dei telegrafi è autorizzato alla spesa di L. 2,500,000.

Questa spesa sarà ripartita in sei esercizi a cominciare dal 1899-1900, inscrivendosi in questo la somma di L. 400,000, nell'esercizio successivo Lire 300,000 e in ciascuno degli altri 4 esercizi L. 450,000.

La produzione del vino nel 1899. (Dal *Bulletin de statistique* del Ministero francese delle Finanze),

Pel 1899 la produzione del vino in Francia è valutata a ettolitri 47,907,000, con un aumento di ettolitri 15,625,00 di fronte al 1898 e di ettol. 13,411,000 rispetto alla media delle dieci annate precedenti.

Calcolando ancora ettolitri 4,648,000 per l'Algeria e circa ettolitri 250,000 per la Corsica, si ha la produzione totale di ettolitri 52,805,000.

La ricchezza alcoolica media dei vini ordinari è presso a poco quella del 1898. Ma la produzione dei vini a grado alcoolico elevato si è raddoppiata in confronto all'anno precedente.

In Algeria la produzione è diminuita in causa dello sciocco che ha essiccato il frutto sulle piante.

Secondo le valutazioni dei vari dipartimenti, si giunge al valore totale del prodotto, che si calcola circa franchi 1,249,385. In questo totale i vini di qualità superiore (cioè quello il cui prezzo è sopra ai franchi 50 per ettolitro, senza i diritti) sono compresi per franchi 114,405,000, cioè ettolitri 1,200,000 (contro franchi 78,414,000 e ettolitri 936,000 del 1898) ed i vini ordinari per franchi 1,134,980,000 corrispondente a ettolitri 46,707,000.

L'industria degli automobili agli Stati Uniti.

Fin dal primo sorgere dell'industria degli automobili in Francia, l'applicazione del nuovo motore ha richiamato, com'era naturale, l'attenzione degli Americani. Sul principio, gli sforzi fatti per creare agli Stati Uniti tutto il nuovo macchinario occorrente urtarono in qualche difficoltà finanziaria. Ma queste difficoltà furono tosto superate in vista dei prezzi domandati e ottenuti dalle fabbriche francesi.

Da quel momento, gli americani si sono lanciati con entusiasmo febbrile in questo nuovo ramo di affari.

Un giornale di Nuova York ha compilato una statistica delle compagnie che si sono recentemente costituite per l'esercizio di questo nuovo modo di trazione. Da tale statistica risulta che si sono fondate da circa due anni, 81 compagnie, coll'enorme capitale di 2 miliardi e 155 milioni di franchi, per la costruzione e l'esercizio degli automobili. Queste società si dividono come segue, a seconda del sistema di motore: 17 compagnie con 785 milioni di capitale per automobili a motore elettrico, 15 compagnie col capitale di 535 milioni per motori ad aria compressa, 49 compagnie con 835 milioni di capitale per motori a gazolina ed altri.

Agli Stati Uniti la legge non esige il versamento del capitale azioni, ed è probabile che parecchie di queste società non abbiano, finora, fatto altro che assicurarsi i brevetti che devono permetter loro di rivolgersi ai capitalisti disposti a mettere fondi a loro disposizione.

Tuttavia, un gran numero di queste intraprese già sono in funzione e non sarebbe a sorprendersi se i mercati si trovassero tra poco invasi dalle fabbriche americane, cosa che avvenne, d'altronde, a suo tempo, anche per le biciclette.

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'esercizio 1899

Banca Pop. Coop. di Lendinara. — Il bilancio 1899 di questo Istituto — esercizio 15°, capitale Lire 100,000, riserve L. 52, 706 — presenta un utile netto di L. 11,705.09.

Banca di Gallarate. — Il bilancio 1899 di questa Banca (capitale L. 500,000, riserva 550,000), che verrà presentato alla prossima assemblea degli azionisti, porta un utile netto di L. 156,367.01.

Banca Cooperativa commerciale di Alessandria. — La situazione al 31 dicembre di questa Banca (capitale L. 97,920, riserva L. 9121) che è al suo 18° anno di esercizio, presenta un utile netto pel 1899 di L. 6680.27.

LE VENDITE GIUDIZIARIE IN ITALIA

Un ultimo punto non privo d'interesse, della statistica giudiziaria civile e commerciale, che siamo venuti analizzando, è quello delle vendite giudiziarie d'immobili.

Nel 1897 furono iniziati dinanzi alle preture 19,973 giudizi di vendita, ai quali aggiungendone 444 pendenti alla fine del 1896, si ha un totale di 20,417.

Ne furono esauriti 8497 senza sentenza, cioè per abbandono o perenzione dell'istanza e 10,656 con sentenze per la vendita; 1264 inesauriti.

Il 57 per 100 di queste vendite è dovuto a mancato pagamento d'imposte e sovrimeposte sui fondi rustici.

Per imposte e sovrimeposte fabbricati ve ne furono 4,254 (32,11); per tassa di ricchezza mobile 705 (5,32); per tasse locali 691 (5,22).

Si trattava in generale di piccole somme, poichè il debito complessivo di questi contribuenti non ammontava che a L. 1,731,071.

Ripartiti per regioni, questi giudizi vengono nell'ordine seguente: prima è sempre la Sardegna, che ebbe 571 giudizi per ogni 100 mila ab.; viene seconda la Sicilia con 79 giudizi ogni 100 mila ab.; poi il Napoletano con 32, l'Italia Centrale 15 e la Settentrionale con 9 circa, sempre per ogni 100 mila abitanti.

Il numero maggiore delle vendite riflettevano debiti d'imposte da L. 1 a 20; il 3,65 per cento soltanto si riferiva a debiti superiori alle L. 500.

Le circostanze speciali che determinarono il grandissimo numero delle espropriazioni in Sardegna furono più volte esposte anche in Parlamento: e sono precipualmente lo stato incerto della proprietà nell'isola e l'estremo suo frazionamento.

Mettendo a raffronto i dati del 1897 con quelli degli anni precedenti, si vede che il numero complessivo delle vendite, che era aumentato nel triennio 1893-95, ha subito nel 1896-97 una notevole diminuzione.

Vendite eseguite
cifre effettive per 100,000 ab.

Anni	media ann.	1898	1899
> 1884-86		14,898	51.45
> 1887-88		15,836	54.69
> 1890-92		10,904	37.66
> 1893-95		13,095	45.22
Anno 1896		11,573	39.97
> 1897		9,752	33.72

Passando dalle vendite giudiziarie ordinate dai pretori a quelle dei tribunali esse ammontarono nel 1897 a 4867 e si distinguevano così:

Per espropriazioni forzate 4696 96,40 su 100
Di altra natura 171 3,52

Queste ultime si distinguevano in 24 vendite volontarie; 15 di beni minori e interdetti, 29 di successione beneficiaria, 14 di successione vacante, 5 dotali, 4 di corpi morali, 57 di falliti e 19 di vario genere.

Dal prospetto che segue, in cui sono messi a confronto i dati dell'ultimo anno con quelli degli anni precedenti, risalendo al 1881, si vede che queste vendite, che erano andate aumentando fino al triennio 1890-92, da allora sono venute diminuendo.

Anni	Med. ann.	cifre effettive	ogni 100,000 ab.
1881-83		4736	12.91
1884-86		3565	12.31
1887-89		4102	14.17
1890-92		5733	19.80
1893-95		5630	19.44
Anno 1896		5160	17.82
> 1897		4867	16.89

Le 5639 espropriazioni ordinate con sentenza rappresentavano un debito complessivo di L. 67,789,740.

Considerato in relazione alla natura degli immobili, cui si riferivano, ripartivansi

1,581 (28.04)	proprietà urbane
2,306 (40.89)	proprietà rurali
1,752 (31.07)	parte urbane e parte rurali

Il maggior numero di fondi urbani messi in vendita si ebbe nella Sicilia e il minore nell'Italia settentrionale, mentre questa regione occupa il primo posto per i fondi rustici.

Eccone la classificazione per regioni:

	urbani	rustici	misti
Italia settentrionale	277	723	505
Italia centrale	424	472	333
Italia meridionale	561	802	675
Sicilia	248	194	141
Sardegna	71	114	98

Il prezzo di aggiudicazione degli stabili venduti risultò:

non sopra le L. 500	in 352 vendite, ossia 7.50 su 100
tra 500 e 1000	in 495 » 10.54 »
tra 1000 e 2000	in 1074 » 22.87 »
tra 2000 e 5000	in 983 » 20.93 »
tra 5000 e 10000	in 804 » 17.12 »
tra 10000 e 50000	in 736 » 15.67 »
tra 50000 e 100000	in 245 » 3.37 »
sopra 100000	in 94 » 2.00 »

La durata dei procedimenti non superò tre mesi per 335 espropriazioni; da 3 a 6 per 1175; da 6 ad un anno per 1962; di oltre un anno per 1224.

L'ammontare delle spese per 1943 vendite non superò il 10 per cento del prezzo di aggiudicazione: per 1720 dal 10 al 25 per cento; per 696 dal 25 al 40 per cento; per 203 dal 50 al 100 e finalmente per 134 le spese di giudizio superarono il prezzo ricavato dalla vendita.

(1) Veggasi la statistica dei fallimenti nel numero del 14 Gennaio u. s. e quello delle liti nel numero del 31 Dicembre u. s.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Udine. — Nella seduta del 17 u. s. questa Camera approvò varie proposte attinenti al miglioramento del servizio ferroviario.

Dopo di che presa conoscenza dei lavori compiuti dalla Commissione consultiva per l'Esposizione regionale da tenersi a Udine nel 1903, deliberò di costituire con i membri della Commissione stessa il Comitato esecutivo, aggiungendovi, salvo l'accordo con la Giunta, i Senatori e i Deputati del Friuli ed altre persone adatte allo scopo.

Il presidente, riguardo all'industria dello zucchero indigeno, comunicò che l'Associazione agraria friulana chiese alla Camera di accordare appoggio all'ordine del giorno approvato nell'Assemblea dell'Associazione intorno al disegno di legge, già approvato dalla Camera dei Deputati, il quale porta da 1500 a 2000 grammi il rendimento in zucchero per ogni ettolitro di sughi di barbabietola defecati.

La Camera, fece voti associandosi a quell'ordine del giorno, che il provvedimento sia applicato gradatamente, avuto riguardo alle fabbriche nuove.

Sulla riforma della legge sull'imposta di ricchezza mobile, la Camera, approvando la relazione della presidenza, e tenuto conto delle osservazioni di alcuni Consiglieri, giudicò che fosse d'accogliere in complesso, salvi alcuni emendamenti, il progetto stesso, presentato dal Ministro Carmine, e deliberò di raccomandarlo ai Deputati e ai Senatori del Friuli, allo scopo di alleviare il troppo grave peso del tributo.

Camera di Commercio di Palermo. — Nella tornata del 22 gennaio il presidente, circa l'affare dell'inasprimento dei dazii comunali, fece rilevare che il Consiglio municipale trascurò un suo obbligo. Dovendo per l'applicazione del dazio essere richiesto dall'amministrazione comunale a norma di legge l'avviso della Camera di commercio per molte nuove voci che sono state comprese nella tariffa in parola; ciò non ha creduto invece di fare la suddetta amministrazione, la quale ha quindi violato manifestamente la legge. La Camera deplorando l'illegale applicazione della tariffa daziaria, protestò sull'applicazione in genere di essa, riserbandosi di fare osservare i singoli difetti quando ne sarà richiesto il parere di legge.

Venne poi comunicata una lettera del Ministero delle Poste e Telegrafi, che risponde al voto della Camera circa l'aumento dei noli per trasporto del sommacco sui piroscafi della « Navigazione Generale Italiana ». Il Ministero dice che l'aumento è dovuto al rincaro dei carboni.

Il consigliere Savona, pur tenendo conto del rincaro dei carboni, osservò che per le altre voci l'aumento dei noli fu dal 5 al 10 per cento, mentre pel sommacco si elevò sino al 50 per cento. Non comprende quindi questa diversità di trattamento ed invitò la Camera ad insistere nel suo voto.

La Camera si uniformò.

Si comunicò poi un voto del Circolo Commerciale vinicolo di Riposto, perchè sia reso meno vessatorio il regolamento sugli alcoolici, e perchè gli abbuoni siano nella proporzione della Legge 1889, tanto più che la enorme quantità di vini guasti dell'ultima vendemmia rende il provvedimento, più che indispensabile, urgente. Il circolo quindi si rivolge alla Camera perchè venga appoggiato il suo voto.

La Camera deliberò di rivolgersi al Ministero appoggiando il suo voto.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il cattivo tempo ritarda la posta così dalla Francia come dall'Inghilterra ed anche le comunicazioni telegrafiche sono interrotte; manca quindi buona parte degli elementi necessari per giudicare della situazione del mercato monetario, di cui sono importantissimi fattori il mercato francese e quello inglese e le situazioni settimanali delle rispettive Banche di emissione.

Ad ogni modo si sa che la liquidazione di fine gennaio così a Parigi come a Londra è andata regolarmente senza difficoltà e con riporti molto a buon mercato, appena del 3 al 4 per cento, il che vuol dire che non vi è scarsità né di capitali disponibili, né di denaro. Si era detto che la Banca di Inghilterra avrebbe ribassato ancora lo sconto, ma il fatto non si è verificato, e, se non sono avvenuti mutamenti nel saggio di sconto del mercato libero in questi due ultimi giorni, è a ritenersi che la voce corsa non avesse fondamento, perchè il saggio di sconto del mercato libero non poteva consigliare tale misura.

A Berlino la situazione della Banca dell'impero dà un miglioramento nell'incasso metallico di oltre 41 milioni di marchi ed una diminuzione del portafoglio e delle anticipazioni di 20 milioni, a cui corrisponde una diminuzione della circol. nella stessa cifra.

Diamo senz'altro il prospettino del cambio:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
29 Lunedì .	107.175	26.99	131.60	111.40
30 Martedì .	107.175	26.99	131.60	111.40
31 Mercoledì	107.15	26.98	131.60	111.35
1 Giovedì .	107.20	26.98	131.60	111.40
2 Venerdì .	107.25	27. —	131.70	111.45
3 Sabato .	107.325	27.02	131.80	111.50

Situazioni delle Banche di emissione estere

		27 gennaio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll. 167,760,000	+ 5,160,000
		Portaf. e anticip. » 688,330,000	+ 7,510,000
	Passivo	Valori legali. » 66,650,000	+ 3,690,000
		Circolazione. » 16,640,000	+ 35,000
		Conti corr. e dep. » 780,530,000	+ 15,010,000
		23 gennaio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 847,720,000	+ 41,875,000
		Portafoglio. » 789,626,000	- 60,059,000
	Passivo	Anticipazioni. » 74,731,000	- 9,743,000
		Circolazione. » 1,084,271,000	- 69,937,000
		Conti correnti. » 623,959,000	+ 20,815,000
		20 gennaio	differenza
Banche di emis. di Svizz.	Incasso	oro. Fr. 97,202,000	+ 11,000
		argento. » 14,027,000	- 376,000
	Circolazione. » 217,918,000	- 3,086,000	
		27 gennaio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas 340,002,000	invariata
		{ argento » 371,303,000	+ 3,911,000
	Passivo	Portafoglio. » 1,047,467,000	+ 223,000
		Anticipazioni. » 133,416,000	+ 893,000
		Circolazione. » 1,529,372,000	+ 165,000
		Conti corr. e dep. » 747,361,000	+ 1,964,000
		23 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi 108,162,000	- 4,256,000
		Portafoglio. » 72,171,000	+ 5,289,000
	Passivo	Anticipazioni. » 62,512,000	+ 336,000
		Circolazione. » 570,733,000	+ 1,996,000
		Conti correnti. » 66,230,000	- 1,982,000
		27 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso { oro. Fior. 52,340,600	+ 2,273,000
		{ argento. » 72,171,000	+ 474,000
	Passivo	Portafoglio. » 69,128,000	+ 593,000
		Anticipazioni. » 55,688,000	- 307,000
		Circolazione. » 215,597,000	+ 2,784,000
		Conti correnti. » 15,821,000	+ 4,231,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 Febbraio 1900.

Non possiamo lamentarci dei mercati della settimana; non grandi slanci, ma in complesso una certa attività ed un rafforzamento nei corsi della maggior parte dei valori. Le nostre borse, incoraggiate dalla buona tendenza di Parigi, ed anche dalla facile liquidazione di fine mese, dimenticando forse per qualche giorno soltanto, l'insuccessi delle armi inglesi nel Transvaal, hanno mostrato di essere un po' in ripresa; e ce lo mostra per primo il nostro consolidato 5 per cento che esordito a 99.77, cresceva successivamente per raggiungere 100.07, 100.10, 100.12 chiudendo a 100.30 contanti.

Anche il 4 $\frac{1}{2}$ per cento ha fatto qualche centesimo d'aumento da 109.60 a 109.80, e così pure il 3 per cento, fermo su 62.50.

Parigi chiude l'ottava con una situazione generale assai favorevole, eccettuati s'intende i valori Sud-Africani. La nostra rendita esordì assai debole a 92.95; nei giorni successivi andò rafforzandosi toccando 93.30, 93.45, per chiudere oggi a 93.35. Le rendite interne francesi sono state oscillantissime ed in complesso assai ben disposte quantunque si noti in questi ultimi giorni una certa debolezza; il 3 $\frac{1}{2}$ per cento esordito a 103.22 raggiungeva 103.60 per chiudere a 102.50, ed il 3 per cento antico esordito a 100.10, toccava 100.75 per ripiegare a 100.60.

Le altre rendite di Stato a Parigi tendono oscillanti al rialzo, non eccettuato l'Estero Spagnuolo che chiude a 68.55.

Londra debole ed indecisa nei primi giorni dell'ottava, quota ora e sui consolidati a circa 100 $\frac{1}{4}$. Vienna si mostra pesante, e Berlino debole.

TITOLI DI STATO	Sabato	27	29	30	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	27	27	29	30	31	1	2
	Gennaio	Gennaio	Gennaio	Gennaio	Gennaio	Febbraio	Febbraio
	1900	1900	1900	1900	1900	1900	1900
Rendita italiana 5 %	99.75	99.77	99.85	100.07	100.10	100.12	100.12
» » 4 $\frac{1}{2}$ »	109.40	109.60	109.50	109.80	109.60	109.70	109.70
» » 3 »	62.40	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50
Rendita italiana 5 %:							
a Parigi	93.10	92.95	93.35	93.30	93.45	93.35	93.35
a Londra	92. $\frac{3}{8}$	92. $\frac{1}{8}$	92. $\frac{1}{4}$	92. $\frac{5}{8}$	92. $\frac{5}{8}$	92. $\frac{5}{8}$	92. $\frac{5}{8}$
a Berlino	94.20	94.10	94.20	94.40	94.40	94.40	94.40
Rendita francese 3 %							
ammortizzabile	99.50	99.40	—	100. —	100. —	99.97	99.97
Rend. franc. 3 $\frac{1}{2}$ %	103.20	103.22	103.35	103.60	102.55	102.50	102.50
» » 3 % antico	100.02	100.10	100.37	100.75	100.60	100.60	100.60
Consolidato inglese 2 $\frac{1}{2}$ %	100. $\frac{7}{8}$	99. $\frac{7}{8}$	99. $\frac{7}{8}$	99. $\frac{7}{8}$	100. $\frac{1}{2}$	101. $\frac{1}{2}$	101. $\frac{1}{2}$
» prussiano 2 $\frac{1}{2}$ %	98.90	98.80	98.90	98.90	98.80	98.90	98.90
Rendita austriaca in oro	98.80	98.80	98.90	98.90	98.90	98.90	98.90
» » in arg.	99.40	99.40	99.45	99.75	99.75	99.40	99.40
» » in carta	99.70	99.70	99.60	99.50	99.65	99.50	99.50
Rendita spagn. estero:							
a Parigi	68.32	68.10	68.72	68.70	68.75	68.55	68.55
a Londra	67.25	67.25	67.75	67. $\frac{5}{8}$	67.50	67.50	67.50
Rendita turca a Parigi.	23.10	22.90	23.10	23.22	23.37	23.40	23.40
» » a Londra	22. $\frac{5}{8}$	22. $\frac{5}{8}$	22. $\frac{1}{2}$	22. $\frac{5}{8}$	22. $\frac{5}{8}$	22. $\frac{7}{8}$	22. $\frac{7}{8}$
Rendita russa a Parigi.	88.27	88. $\frac{1}{2}$	88.75	87.80	88.90	88.80	88.80
» portoghese 3 %							
a Parigi	23.10	22.90	23. —	23.05	23.15	23. —	23. —

VALORI BANCARI

	27	3
	Gennaio	Febbraio
	1900	1900
Banca d'Italia.	893. —	886. —
Banca Commerciale.	739. —	751. —
Credito Italiano.	650. —	666. —
Banco di Roma.	118 50	119. —
Istituto di Credito fondiario.	515. —	515. 50
Banco di sconto e sete.	199. —	205. —
Banca Generale.	86. —	89. —
Banca di Torino.	345. —	330. —
Utilità nuove.	173. —	148. —

Ben visti i valori bancari che segnano notevoli aumenti; fanno eccezione le azioni della Banca di Torino e della Banca d'Italia piuttosto trascurate; si conferma che il dividendo di quest'ultima per l'esercizio passato sarà di L. 18.

CARTELLE FONDIARIE

	27	3
	Gennaio	Febbraio
	1900	1900
Istituto italiano.	4 % 498. —	498. —
» »	4 $\frac{1}{2}$ » 508. —	508. —
Banco di Napoli.	3 $\frac{1}{2}$ » 451. 50	552. —
Banca Nazionale.	4 » 504. 50	505. —
» »	4 $\frac{1}{2}$ » 511. —	511. —
Banco di S. Spirito.	5 » 449. —	449. —
Cassa di Resp. di Milano.	5 » 509. —	509. 50
» »	4 » 507. —	507. —
Monte Paschi di Siena.	5 » 507. —	507. —
» »	4 $\frac{1}{2}$ » 501. —	501. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino.	4 » 507. —	512. 50
» »	4 $\frac{1}{2}$ » 496. 50	496. 50

In bell' aumento le Cartelle Fondiarie delle Opere Pie di S. Paolo di Torino 4 per cento, da 507 a 512.50. Il resto fermissimo.

PRESTITI MUNICIPALI		27 Gennaio 1900	3 Febbraio 1900
Prestito di Roma	4 %	509. —	510. —
» Milano	4 »	99. 40	99. 40
» Firenze	5 »	70. 50	71. —
» Napoli	5 »	93. 60	93. —
VALORI FERROVIARI		27 Gennaio 1900	3 Febbraio 1900
Meridionali		722. —	728. 50
Mediterranee		535. —	537. 50
Sicule		697. 50	700. —
Secondarie Sarde		260. —	260. —
Meridionali	3 %	325. —	328. 50
Mediterranee	4 »	501. —	502. —
Sicule (oro)	4 »	508. —	508. —
Sarde C	3 »	322. 25	322. 25
Ferrovie nuove	3 »	308. —	308. —
Vittorio Eman.	3 »	350. 50	349. 50
Tirrene	5 »	485. —	485. —
Costruz. Venete	5 »	497. —	496. —
Lombarde	3 »	—	482. —
Marmif. Carrara		248. —	246. —

Nelle Azioni Ferroviarie, se eccettuiamo le Secondarie Sarde sempre ferme, gli altri valori segnano buoni aumenti, specialmente le Meridionali. Nelle Obbligazioni aumenti meno sentiti, ma tendenza discreta.

VALORI INDUSTRIALI		27 Gennaio 1900	3 Febbraio 1900
Navigazione Generale		453. —	445. (x13)
Fondaria Vita		259. 75	259. —
» Incendi		133. 50	134. —
Acciaierie Terni		1585. —	1575. —
Raffineria Ligure-Lomb.		459. —	455. —
Lanificio Rossi		1550. —	1528. —
Cotonificio Cantoni		498. —	514. —
» veneziano		225. —	230. —
Acqua Marcia		1106. —	1115. —
Condotte d'acqua		287. —	293. —
Lanificio e canapificio naz.		159. —	160. —
Metallurgiche italiane		228. —	231. —
Piombino		142. —	148. —
Elettr. Edison vecchie		400. —	409. —
Costruzioni venete		83. —	86. —
Risanamento		—	—
Gas		732. —	765. —
Molini		106. —	106. —
Molini Alta Italia		283. —	288. —
Ceramica Richard		331. —	334. —
Ferriere		188. —	192. —
Off. Mec. Miani Silvestri		102. —	103. —

Banca di Francia	4030. —	4140. —
Banca Ottomana	364. —	372. —
Canale di Suez	3520. —	3515. —

Anche i valori industriali hanno avuto un certo movimento ascendente in settimana; noteremo sostantissimi: le Raffinerie, i Cotonifici, le Condotte, le Metallurgiche, il Gas, e le Ferriere.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Società per le conserve alimentari. — Il 27 gennaio con atti del notaio Robbio si è costituita in Roma la « Società generale delle conserve alimentari Cirio ». Capitale: quattro milioni di lire.

Lo scopo della Società è di rilevare le fabbriche di conserve alimentari di S. Giovanni a Teduccio (Napoli), di Castellamare di Stabia e quella di Torino, che appartengono alle ditte: Cirio, Bandini, Narizzano e Signorini, per dare con nuovi elementi e

con maggiori capitali, un grande sviluppo a questa fabbricazione, così interessante pel nostro paese.

Il capitale fu assunto per 2 milioni e mezzo dalle ditte sovracitate e per un milione e mezzo da un forte gruppo svizzero, il quale possiede due fabbriche che, malgrado il maggior costo della materia prima, sono in progressivo sviluppo.

Anima di questa combinazione diretta a riunire le forze per darvi il massimo impulso fu il compianto comm. Francesco Cirio, il quale approvò lo statuto l'ultimo giorno della sua laboriosa esistenza.

Il Consiglio d'Amministrazione è così composto:

Presidente: cav. James Aguet.

Segretario: sig. Pietro Bandini (genero di Cirio).

Cons. delegato: sig. Arturo Robert, fabbricante di conserve.

Consiglieri: signori Pietro Cirio, Alberto Narizzano, Emilio Belly, Maurizio Couvren, Enrico Fatio, Augusto Rappard (questi ultimi di Ginevra).

Sindaci: signori Maurizio Capuano, Gino Incontri e Augusto Emetoz.

Direttore tecnico della fabbrica di Castellamare signor Clemente Cirio.

Direttore id. della fabbrica di S. Giovanni a Teduccio: signor Pietro Signorini.

Direttore id. della fabbr. di Torino: Pietro Cirio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati poco importanti, a prezzi invariati in quasi tutti gli articoli. — A *Saronno* frumento da L. 24 a 25; segale da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18.25 a 19, miglio da L. 13 a 14; granturco da L. 18 a 14 il quintale. — A *Vercelli* frumento mercantile da L. 23.50 a 24, id. buono da L. 24.50 a 25, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 17.75 a 18.25; a *Torino* frumento da L. 24.75 a 26.50, frumentone da L. 14 a 15.75, avena da L. 18.25 a 18.75 al quintale. — Ad *Iseo* frumento a L. 13.85, granturco da L. 10.15 a 10.45 l'ettolitro; a *Desenzano* frumento da L. 22.75 a 24.50, granturco da L. 14 a 14.75, avena da L. 17.25 a 18 al quintale. — A *Treviso* frumenti bassi mercantili a L. 23.25, id. fini nostrani da L. 23.75 a 24, avena a L. 17.50, frumentoni bianchi da L. 14.25 a 14.50. — A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.25 a 24.40, id. buono mercantile a L. 24 a 24.10, id. basso da L. 23.60 a 23.75, granturco da L. 14 a 14.50, avena da L. 17 a 17.25 al quintale. — A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 20.20, id. per prossimo a fr. 20.20, segale per corr. a fr. 14.50, id. avena a fr. 16.90. — A *Pest* frumento per aprile da fior. 7.80 a 7.81, id. segala da fior. 6.45 a 6.46; id. avena da fior. 5.97 a 5.98. — A *Vienna* frumento per primavera da fior. 7.96 a 7.97, id. segala da fior. 6.80 a 6.81, id. frumentone da fior. 5.27 a 5.28, id. avena da fior. 5.37 a 5.38.

Cotoni. — L'andamento del mercato cotoniero di New York durante la settimana fu intonato alla sostenutezza; le fluttuazioni furono però di poca entità ed il divario fra l'un venerdì ed il precedente risultò in 9 punti, circa. Il mercato di Liverpool, che nelle due settimane anteriori aveva fatto un rialzo sensibile in confronto del mercato di origine, chiuse in relativa calma, dopo aver segnato degli sbalzi forti ed improvvisi, raggiungendo il prezzo, mai visto finora, di 4.11 1/16d. per il *middling* americano. Questo è segnato nelle ultime quotazioni ufficiali allo stesso prezzo di venerdì penultimo. Invariati pure rimasero le sue classificazioni superiori, mentre il *low middling* e le altre inferiori aumentarono di 1/32d.

Quanto alle altre provenienze segniamo aumenti generali, ad eccezione dei *Surats*, invariati; i brasiliani di 1/8d.; i peruviani (*smooth*) di 1/16d.; gli egiziani di 3/16 ad 1/4d.

Prezzi correnti: A *New York* Cotone Middling Upland a cent. 8 per libbra; a *Liverpool* cotoni Middling americani a cents 4 9/16, e good Omura a cents 3 29/32 per libbra. — A *Nuova Orleans* Cotone Middling a cents 7 3/4.

Sete. — La situazione sui nostri mercati rimane piuttosto languida ed incerta, contro l'aspettativa generale che attendeva qualche vivacità alla fine del mese.

All'estero gli affari sono calmi, ma i prezzi per ora si sostengono. I corsi dell'estremo Oriente sono superiori a quelli europei.

Prezzi praticati.

Gregge. — *Cevennes* 11/13 extra fr. 61 a 62, 1 fr. 59, a 60, 2 fr. 58; *Piemonte* 9/11 extra fr. 61 a 62, 1 fr. 60 a 61; *Italia* 8/9 1 fr. 60 a 61, 10/12 12/14 2 fr. 57 a 58; *Brussa* 9/11 extra fr. 60, 1 fr. 58, 2 fr. 56; 10/12 11/13 extra fr. 59, 1 fr. 57; *Siria* 9/11 1 fr. 56 a 57, 2 fr. 55; *China* filat. 9/11 1 fr. 60 a 61, 2 fr. 58; *tsailèes* 5^a fr. 36 a 37; *Canton* filat. 9/11 1 fr. 53, 2 fr. 52, 10/12 2 fr. 49.50 a 50; *Giappone* fil. 9/11 1 1/2 fr. 59 a 59.50; *Kakedah* 1 fr. 54.

Trame. — *Francia* 20/24 2 fr. 29; *Italia* 20/22 1 fr. 62, 22/24 2 fr. 59 a 60; *China* 32/26 1 fr. 52 a 53, id. giri contati 41/45 1 fr. 51; *Canton* filat. 36/40 2 fr. 53, 50/60 2 fr. 50; *Giappone* fil. non giri contati 22/24 1 fr. 61; id. giri contati 22/24 1 fr. 62 22/24 1 fr. 61.

Organzini. — *Francia* 20/24 extra fr. 66, 1 fr. 64, 2 fr. 62 a 63; *Italia* 20/22 1 fr. 64; *Brussa* 22/24 1 fr. 62; *Siria* 18/20 1 fr. 63, 2 fr. 62; *China* fil. 20/22 1 fr. 65; id. giri contati 30/35 1 fr. 53; *Canton* fil. 20/22 1 fr. 59 a 60; *Giappone* giri contati 26/30 2 fr. 60; id. fil. 20/22 1 fr. 65, 22/24 1 fr. 64, 2 fr. 63.

Metalli. — A *Padova* ferro cilindrico di 1^a qualità da L. 34.50 a 36.50, id. di 2^a qualità da L. 31.25 a 33.75 al quintale; *Bande stagnate nazionali* IC da L. 32.25 a 34.25 per cassa. — A *Roma* travi di ferro da L. 32 a 33, acciaio in cassette di 1^a qualità da

L. 60 a 65, stagno in verghe da L. 360 a 365, zinco in pani di 1^a fusione da L. 65 a 70, piombo nazionale da L. 52 a 53 il quintale; bande stagnate nazionali da L. 33.50 a 34.50 per cassa. — A *Londra* Rame G.M.B. contanti a Lst. 71, stagno contante a Lst. 121, piombo inglese id. a Lst. 16.12 6, zinco in pani a Lst. 22.7.6. — A *New York* rame dollari 16.37, stagno 27. Ghisa 21.50.

Frutta ed agrumi. — Invariati i prezzi nelle frutta, ed un po' più animati quelli degli agrumi. — A *Brescia* mele da L. 0.15 a 0.20, pere da L. 0.60 a 80. uva bianca da L. 0.80 a 1, nocciuole da L. 0.25 a 0.30, noci da L. 0.30 a 0.35, mandorle nostrane da L. 1.40 a 1.50 al chilogramma; agrumi fuori dazio: limoni alla cassa da L. 4 a 5, melaranci da L. 14 a 16 al quintale. — A *Cremona* castagne fresche da L. 14 a 20, id. secche da L. 25 a 30 al quintale; a *Padova* castagne di prima qualità da L. 25.50 a 27.50, id. di seconda qualità da L. 23 a 24.50 al quintale.

Burri e formaggi. — A *Milano* burro di qualità superiore a L. 2.20 al chilog.; a *Cremona* burro da L. 2.50 a 2.25, formaggio duro da L. 2 a 3, id. molle da L. 1 a 1.60 al chilog. — A *Pavia* burro naturale di qualità superiore a L. 2.15, ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3; a *Padova* burro nostrano da L. 2.10 a a 2.35, id. di *Milano* da L. 2.25 a 2.35, formaggio lodigiano da L. 2.35 a 2.85, id. quartarolo da L. 1.45 a 2.40, id. pecorino di montagna da L. 2.40 a 2.70. — A *Roma* burro dell'agro romano a L. 2.48; a *Foggia* formaggio da L. 160 a 165 al quintale.

Prodotti diversi. — *Essenze.* — Abbiamo sempre discrete domande nei bisogni locali; però piuttosto scarsi sono gli ordini per l'esportazione: limone da L. 11 a 14, arancio da L. 17 a 19, garofani da L. 20 a 23, anici da L. 23 a 24, bergamotto da L. 22 a 24, menta da L. 35 a 70 e rosa da L. 800 a 1200 al chilò, secondo il merito.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

2.^a Decade — Dall'11 al 20 Gennaio 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometri accertati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	787,789.49	39,186.65	320,495.69	4,458,490.26	15,828.67	2,622,090.76	4,307.00
1899	783,818.33	36,247.93	337,741.70	1,307,445.55	15,708.91	2,480,962.42	
Differenze nel 1900	+ 3,971.16 +	+ 2,938.72 +	- 17,246.01 -	+ 151,044.71 +	+ 119.76 +	+ 141,128.34 +	
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1900	1,609,175.951	71,398.85	610,652.22	2,797,405.46	32,403.60	5,121,039.08	4,307.00
1899	1,649,434.60	69,717.78	661,279.72	2,486,472.02	32,406.94	4,901,611.06	
Differenze nel 1900	- 40,258.65 +	+ 1,681.07 -	- 50,627.50 +	+ 310,936.44 -	- 1,703.34 +	+ 220,028.02 +	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	56,300.82	4,271.66	19,950.12	125,447.90	4,688.67	204,659.17	4,521.07
1899	51,889.12	1,138.06	20,343.25	110,903.22	1,503.50	188,780.15	
Differenze nel 1900	+ 4,411.70 +	+ 133.60 -	- 393.13 +	+ 14,544.68 +	+ 182.17 +	+ 15,879.02 +	
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1900	118,425.61	2,299.39	38,011.7	240,611.45	3,456.94	402,504.79	4,521.07
1899	115,277.99	2,201.08	39,627.26	210,548.47	3,273.11	370,927.91	
Differenze nel 1900	+ 2,847.62 +	+ 98.31 -	- 1,615.56 +	+ 30,062.68 +	+ 183.83 +	+ 31,576.88 +	

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
della decade	485.02	458.08	+ 26.94
riassuntivo	947.75	904.57	+ 43.18